

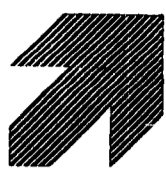
Borsa
+2,39
Indice
Mib 1069
(+6,9 dal
4-1-1988)



Lira
Sostanzialmente
stabile
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un nuovo
lieve
recupero
(in Italia
1236,15 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Terni
Alla Cgil
maggioranza
assoluta

Terni Dopo otto anni alla Terni acciai speciali è stato rinnovato il consiglio di fabbrica e la Fiom-Cgil ha conquistato la maggioranza assoluta, riconfermando inalterata tutta la sua forza, anzi guadagnando ancora consensi.

A Terni, come nelle altre fabbriche metalmeccaniche italiane, si è votato con un doppio sistema. Il primo per garantire a tutti e tre i sindacati confederali un numero certo di seggi, 14, ed il secondo con il classico sistema proporzionale.

Questi i risultati: alla Fiom-Cgil sono andati 39 delegati pari al 51,5% del voto; alla Fim-Cisl 28 delegati pari al 38%; alla Uil-Uil 4 delegati pari al 5% dei voti. Restano da attribuire ancora 5 delegati, 3 dei quali molto probabilmente se li aggiudicherà la Fiom, che vedrà la sua rappresentanza salire a 42 delegati e la sua percentuale al 54%.

Ogni confederazione comunque può contare sugli altri 14 delegati eletti per diritto. Solo così infatti è stato possibile ricreare in fabbrica un clima di unità, garantendo a tutti una soglia minima di rappresentanza. Se quindi al fuso votato esclusivamente con il metodo proporzionale, la Fiom avrebbe visto crescere di gran lunga i suoi consensi.

Al voto hanno partecipato in maniera massiccia i 5.100 lavoratori della Terni e della Terninox. La percentuale infatti dei partecipanti al voto è stata del 92,6%. La forte partecipazione dei lavoratori a queste elezioni - ha dichiarato Attilio Urbani della Fiom di Terni - sta a dimostrare che il sindacato ha riconquistato tutto il consenso dei lavoratori e che tra di loro c'è ancora voglia di sindacato. Questo al di là dei problemi che pure esistono all'interno della fabbrica e tra organizzazioni sindacali e operai.

«La Fiom - ha aggiunto Urbani - vede poi riconquistare la maggioranza assoluta del consiglio di fabbrica. Ed anche questo è segno che la nostra strategia sindacale ha avuto ragione. La fiducia dei lavoratori ci aiuta dunque ad andare avanti in una battaglia, quella che siamo conducendo in queste ore, che senza questa fiducia sarebbe stata molto più difficile ed improbabile».

□ FA.

Sciopero generale di 8 ore
15mila in corteo a Perugia
«Una regione che rischia
una nuova emarginazione»

Oggi a Roma la decisione
per liquidare la Terni
La protesta per Buitoni
passata in mani straniere

L'Umbria difende il suo acciaio

Oltre quindicimila persone hanno manifestato ieri a Perugia per lo sciopero generale regionale indetto da Cgil-Cisl-Uil. Al centro della piattaforma la «vertenza Umbria», che ha avuto la solidarietà anche dei vescovi. Oggi a Roma i lavoratori delle acciaierie occuperanno la sede della Terni per impedire lo svolgimento del consiglio di amministrazione, che dovrà approvare l'autoscioglimento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Dall'Umbria una grande prova di unità dei lavoratori, scesi in piazza compatti per lo sciopero generale regionale di otto ore, per dire «no» al disegno di chi vuole riacciare questa regione in una situazione di nuova marginalità. Respingere il disegno della Finsider, che proprio oggi a Roma, vuole cancellare con un colpo di spugna una grande industria come la Terni Acciai Speciali; costringere gli svizzeri della Nestlé, nuovi padroni della Buitoni, a non privare la regione di una delle più antiche «intelligenze industriali»; spingere il governo a modificare la sua politica economica, troppo sbilanciata a favore dei grandi capitali, e poco attenta alle esigenze dell'imprendito-

matino presto, quando da Terni erano partiti due treni speciali per portare a Perugia le migliaia di operai, pensionati, giovani, disoccupati della bassa Umbria. Due grandi cortei si formavano in altrettanti punti della città. In piazza Garibaldi i lavoratori della Terni, che aprivano uno dei cortei, si univano a quelli della Buitoni, in un unico corteo che simbolicamente rappresentava la parte della regione oggi più impegnata in una lotta in difesa dello sviluppo e dell'occupazione quanto mai dura e difficile. Il lungo serpente umano saliva l'antica città e faceva il suo ingresso in corso Vannucci e quindi raggiungeva piazza IV Novembre, dove si sono poi svolti i comizi conclusivi. I moltissimi striscioni testimoniavano la presenza di tutte le fabbriche, quelle i cui lavoratori stanno tuttora lottando per difendere i loro posti di lavoro, e quelle dove la crisi appare un po' più lontana. È stato Amadio Amadio, a nome della Fiom-Fim-Uil di Terni a prendere la parola per primo. «La vertenza che lanciamo oggi non è per la difesa dell'esistente, ma per conquistare lo sviluppo futuro. E ai disoccupati che pensiamo - ha detto Amadio -

alle migliaia di giovani in cerca di prima occupazione. Cosa ne sarà di loro senza la Terni o senza altre fabbriche che fino ad oggi hanno garantito lo sviluppo civile e democratico della regione? Il piano della Finsider non mette in ginocchio solo Terni, ma l'Umbria intera». Giuseppe Balucani, segretario generale della Uil, ha parlato per tutte e tre le confederazioni sindacali, ricordando agli industriali umbri, che alla vigilia dello sciopero hanno definito «strategicamente errata» l'agizzazione, che la loro è solo miopia. Ha concluso la manifestazione, dopo la testimonianza di una giovane disoccupata, Fausto Bertinotti, segretario nazionale della Fiom-Cgil. «Venga il presidente incaricato De Mita - ha detto Bertinotti - a fare le sue consultazioni per il nuovo governo in questa piazza, tra i lavoratori dell'Umbria, venga a parlare con le forze sociali, le istituzioni locali di questa regione: capirebbe forse che per fare un vero programma bisogna cambiare metodo di governo, aprirsi alla società e alle sue indicazioni reali. Nel chiuso delle stanze del palazzo tutto ciò è impossibile da vedere».

Piano Finsider: tra Iri e Granelli polemica aperta

ROMA. La protesta dell'Umbria ha ottenuto se non altro un primo risultato. Ieri il ministro Granelli è intervenuto, proprio alla vigilia dello svolgimento del consiglio di amministrazione della Terni, per ricordare a tutte le società della Finsider l'impegno del governo ad impedire che durante la crisi vengano prese decisioni impulsive relative alla ristrutturazione della siderurgia pubblica. In modi del tutto inopinati e in contrasto con le direttive ministeriali il vertice della Terni aveva deciso alcuni giorni fa di procedere in ogni caso alla formale decisione di liquidazione della società. Questo passo era previsto dal piano messo a punto dalla Finsider, la capogruppo dell'Iri per la siderurgia, ma governo e forze sociali avevano convenuto di so-

spenderne l'esecutività dopo le dimissioni di Gorla e in ogni caso il ministro stesso aveva più riprese sostenuto che i programmi previsti erano solo una base di discussione e che in quanto tali potevano essere anche ampiamente rivisti. Probabilmente tra gli alti dirigenti dell'industria pubblica dell'acciaio c'è chi ha pensato di poter aggirare la direttiva, mettendo così tutti di fronte al fatto compiuto. Ed infatti, nonostante l'intervento del ministro all'Iri non sembrano darsi per vinti. Nella serata di ieri un comunicato ha fatto sapere che l'Istituto continuerà sulla sua strada senza tener conto dell'intervento di Granelli. L'assemblea della Terni, si fa sapere, si terrà oggi regolarmente. Tra il gruppo diretto da Prodi e il ministro delle Pss si sta dunque aprendo un nuovo fronte di polemiche.

Il paradosso della Deltasider di Sesto



Giulio Quercini

La Finsider vuole chiudere
una fabbrica sana,
che è stata rinnovata
e molto competitiva

STEFANO RIGBI RIVA

MILANO. «Noi non abbiamo fermato l'attività, abbiamo chiuso la fabbrica, ma non c'è niente di minaccioso in queste parole che tanti operai della Deltasider riprendono, sia nella assemblea pubblica del comune di Sesto San Giovanni, 3300 alla fine degli anni 70, uno dei pezzi di Finsider che secondo il piano dovrebbero essere sacrificati. Chi parla è Orlando Fiore, uno dei capi del consiglio di fabbrica che è venuto all'incontro con Giulio Quercini, il responsabile per la direzione del Pci per le attività produttive. «Guarda Quercini - continua Fiore -

che, anche se siamo a Milano, qui in fabbrica il 70% è di meridionali, siamo capaci di scaldarci. Ma non c'è niente di minaccioso in queste parole che tanti operai della Deltasider riprendono, sia nella assemblea pubblica del comune di Sesto San Giovanni, 3300 alla fine degli anni 70, uno dei pezzi di Finsider che secondo il piano dovrebbero essere sacrificati. Chi parla è Orlando Fiore, uno dei capi del consiglio di fabbrica che è venuto all'incontro con Giulio Quercini, il responsabile per la direzione del Pci per le attività produttive. «Guarda Quercini - continua Fiore -

che, accettando tutti i tagli e le ristrutturazioni, ora siamo diventati uno stabilimento moderno e molto competitivo proprio nel settore trainante e più redditizio della siderurgia, quello dei prodotti lunghi. E la cosa più amara è che oggi ci vengono a dire che dobbiamo chiudere proprio perché siamo competitivi». Si, il terribile paradosso della Deltasider è proprio questo: secondo il piano Finsider le sue produzioni, proprio perché sono «ricche», vanno concentrate insieme a quelle più povere di Piombino per rendere redditivo lo stabilimento toscano. E non possono essere vendute ai privati, che pure sembrano molto propensi ad un eventuale acquisto, perché farebbero troppa concorrenza alla siderurgia pubblica. «È incredibile - ha spiegato all'assemblea il responsabile economico della federazione dei lavoratori Roberto Capellini - che si voglia smantellare uno stabilimento moderno e flessibile, nel quale si sono fatti an-

che dentro queste difficoltà non è affatto stabilito un ruolo rinunciato dell'Italia. La battaglia è tutta da fare in sede Cee a giugno. Per questo noi ci batteremo con grande forza perché non ci sia il 10 maggio il fatto compiuto dello smantellamento della Finsider. E abbiamo già ottenuto a livello parlamentare e di tutte le forze politiche l'impegno a rifare questa discussione col nuovo governo senza fatti compiuti». Era quello che i siderurgici se stessi volevano sentirsi dire dal Pci, anche se non si accontentano: «Vi ricordiamo che tenere viva Sesto non è una faccenda di campanile. È una questione nazionale, perché il mercato, le infrastrutture, le competenze per un'industria competitiva stanno qui. Perché anche le garanzie di democrazia, dagli scioperi durante la guerra alla lotta alle Brigate rosse, passano da questa classe operaia». «Vi garantisco - risponde Quercini - che in questa lotta siamo insieme: voi per il vostro posto di lavoro, noi per non smarrirne le nostre radici più profonde».

Con la Zucchi
crescono
gli utili
Bassetti



La Bassetti, rilevata dalla Zucchi (del gruppo Marzocchi) due anni fa, ha ancora migliorato i propri conti, passando nell'87 da 71 a 94 miliardi di fatturato e producendo 4,6 miliardi di utili (contro i 2,1 dell'86). L'intero gruppo Zucchi ha chiuso il bilancio dell'anno scorso con un fatturato di 227 miliardi (+11%) e con un utile netto di 12,1 (+20%). Il consiglio di amministrazione (nella foto, Pietro Marzotto) proporrà all'assemblea degli azionisti del 26 aprile la distribuzione di un dividendo di 180 lire per azione (160 l'anno scorso).

Aumentano
le esportazioni
di Honeywell
Bull Italia

Il fatturato della Honeywell Bull Italia, comprese le vendite all'estero di sistemi progettati e prodotti in Italia, è cresciuto nell'87 del 14% giungendo a 587 miliardi. In crescita anche gli investimenti in ricerca e sviluppo e l'occupazione, giunta a fine anno a 4.659 unità. Il fatturato è cresciuto del 13% in Italia e del 18% quello legato alle esportazioni. La società è dall'anno scorso consociata della Honeywell Bull, che riunisce oltre a questi due partner (con quote del 42,5% ciascuno) anche i giapponesi della Nec.

Italia-Urss,
dalla Pravda
commessa
alla Snia Bpd

La Snia Bpd ha firmato un contratto del valore di 60 miliardi di lire in Urss per la costruzione di un impianto destinato alla fabbricazione di inchiostri da stampa a Omsk, in Siberia. Committente dell'impianto è la Pravda, organo del Pcus, che intende utilizzare quella produzione per le proprie edizioni siberiane e per una serie di libri e riviste. La Snia ha in Unione Sovietica ordini per un totale di 215 miliardi, nonché trattative aperte per impianti per la produzione di cellulose, carta moneta, cascami seta, membrane e giocattoli in peluche.

Migliore
delle previsioni
il primo bilancio
della Alcatel

Il bilancio consolidato della Alcatel (controllata per il 53,6% dalla francese Cge, per il 37% dalla americana Itt, per il 5,2% dalla belga Sgb) al termine del primo anno di attività è risultato - ha annunciato il presidente Pierre Suard - superiore agli obiettivi che ci eravamo prefissati. Il fatturato della società - una delle principali nel mondo nel campo delle telecomunicazioni pubbliche - è risultato di oltre 13 miliardi di dollari, con un utile netto di oltre 400 milioni di dollari.

Ansaldo:
crescono
i dividendi

Ventuno miliardi e mezzo di utile e un dividendo di 250 lire per azione è quanto il consiglio di amministrazione dell'Ansaldo Trasporti proporrà alla prossima assemblea degli azionisti. Per il 1987 la società presenta inoltre 302 miliardi di fatturato (l'anno scorso il fatturato fu di 263 miliardi (nel 1986 erano 996). In Italia l'Ansaldo Trasporti ha acquistato importanti commesse per la metropolitana di Napoli (42 veicoli ed opere tecnologiche), per la metropolitana di Milano (parti elettriche di 42 veicoli), lo scalo ferroviario di Marcelline, e per quanto riguarda le ferrovie secondarie, la Circumvesuviana (nuovi treni ed ampliamento delle linee).

Aumentano
i depositi
al Banco di
Santo Spirito

Alla fine dell'anno scorso la raccolta globale del Banco di Santo Spirito ha raggiunto i 19.100 miliardi, dei quali 11.929 miliardi sono rappresentati dai depositi della clientela (cresciuti dell'8,3 per cento). Sono questi i dati più significativi del bilancio per il '87 dell'istituto di credito, che sarà sottoposto all'assemblea convocata per il 29 aprile. Al fine di rafforzare il patrimonio, il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea l'assegnazione di 25 miliardi alle riserve e la distribuzione di un dividendo di 35 lire per azione.

FRANCO MARZOCCHI

Avviato, sia pur parzialmente, il confronto sulla reindustrializzazione
Denunce: i sindacati chiedono un incontro alla Procura

Genova, l'Iri costretta a discutere

Sono già partite cinquecento lettere di autodenuncia dei lavoratori siderurgici e metalmeccanici genovesi e l'ondata è destinata a triplicarsi. Fiom, Fim e Uil hanno chiesto un incontro col procuratore capo della Repubblica per illustrargli i motivi della lotta dei lavoratori genovesi. Un primo risultato delle manifestazioni: l'Iri ha aperto un confronto sui temi della reindustrializzazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. «Il sottoscritto, lavoratore dipendente della Italsider, venuto a conoscenza delle comunicazioni giudiziarie pervenute a opera e dirigenti sindacali informo la S.V. di aver partecipato alla manifestazione in oggetto, unitamente ai lavoratori della mia azienda. Ciò per la difesa del posto di lavoro mio e dei miei compagni e per impedire che nella nostra città vada avanti una politica di smantel-

amento dell'apparato produttivo e di declino economico e sociale. Intenzione mia e dei miei compagni di lavoro, in stretto collegamento con le nostre organizzazioni sindacali, era ed è quella di informare l'opinione pubblica genovese e nazionale sulla gravità della situazione che stiamo vivendo, attraverso manifestazioni pacifiche e civili, ricorrendo all'impegno e la solidarietà di tutti i cittadini genovesi».

Questo è lo spirito che anima i lavoratori genovesi, preoccupati anche per l'avvenire dei propri figli. Gli stessi lavoratori che senza esitazione si sono battuti in prima persona contro il terrorismo e gli attacchi portati alla democrazia nel nostro paese». Di lettere così, indirizzate al procuratore capo della Repubblica Gennaro Calabrese De Feo ne sono già partite - raccomandate con ricevuta di ritorno - più di cinquecento dagli stabilimenti siderurgici e metalmeccanici del ponente. «Si tratta solo di un primo invio - dice Paolo Saletti, segretario regionale Fiom - destinato ad infittirsi nei prossimi giorni, sino a coinvolgere non meno di millecinquecento lavoratori».

Le segreterie provinciali Fiom-Fim e Uil hanno comunque chiesto un incontro col procuratore della Repubblica in modo da fornire al magistrato tutti gli elementi di questa vicenda. «Non vogliamo - dicono i sindacati - che si sposti verso altri versanti il cuore del problema che è quello delle ragioni stesse di una così grande tensione civile e sociale vissuta non solo dai lavoratori ma dalla intera città».

Di fronte alla politica di tagli e deindustrializzazione preannunciata dall'Iri Genova ha detto «basta» chiedendo non la garanzia della difesa dell'esistente ma impegni precisi di reindustrializzazione. Su questi punti sono stati molto documentati e precisi anche i dirigenti d'industria che, aderendo allo sciopero generale della scorsa settimana, avevano analizzato proprio il settore siderurgico. «I paesi più avanzati hanno compreso che non ha molto senso difen-

dere produzioni siderurgiche povere - il lamierino - oggi messo sui mercati dai paesi del Terzo mondo con prezzi di gran lunga inferiori. Oggi si punta a produzioni "ricche", con un forte contenuto tecnologico. E cosa accade nella siderurgia genovese? Si vorrebbe chiudere Campi, unico impianto italiano (e fra pochi al mondo) capace di produrre lamiere di grandi dimensioni in acciaio speciale».

Informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1988

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1988.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo con la massima sollecitudine, presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



GRUPPO IRI STE

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.